

sempre riletto con votazione plebiscitaria. Quando vi erano le elezioni, nel collegio di Sant'Arcangelo non si diceva: oggi ci sono le elezioni generali, ma si diceva semplicemente: oggi ci sono le elezioni per Gino; pochi lo chiamavano Vendemini, i più lo chiamavano Gino. Egli non ebbe nemici!

Nella ventiduesima legislatura gli elettori, contro il suo volere, nuovamente lo elessero deputato al Parlamento, ma egli non potè nemmeno venire a giurare perchè la malattia glie lo impedì. E nessuno pensò di domandare la decadenza di lui dal mandato, tanto era stimato l'uomo che noi oggi rimpiangiamo!

Non dirò nella sua operosità parlamentare, perchè molti la conoscono meglio di me, e del resto ne rimane traccia nei nostri atti.

Una sola cosa non posso non ricordare, ed è che nel 1895 egli presentò una proposta di legge per il suffragio universale. Egli non ebbe l'illusione che quella proposta divenisse allora legge dello Stato, o soltanto avesse l'onore della discussione in Parlamento.

Solamente, nelle brevi parole con le quali egli la presentò, espresse il pensiero, che era anche un voto, che quella proposta dagli Uffici sarebbe una volta tornata alla Camera riveduta, corretta ed ampliata.

Egli morì la sera di sabato scorso; e proprio in quel giorno gli Uffici approvarono la riforma, che egli fin da allora aveva voluta e vagheggiata, e l'approvarono con l'entusiasmo che tutti sappiamo.

Forse egli, giunto alla fine dei suoi giorni, non seppe che era realizzato il suo voto del 1895.

Non fece testamento per erogare le sue ricchezze materiali, perchè le sue ricchezze non sono che affetti ed opere buone. Ma quando si sentì giunto alla fine, quando si accorse che le parole uscivano lentamente ed a stento dalle sue labbra, egli raccomandò alle persone che l'assistevano che facessero buon viso agli amici ma anche agli avversari. Questo è il suo testamento; che sintetizza tutta la vita del grande che abbiamo perduto.

Questa la figura del fiero repubblicano, splendente delle più belle e rare virtù, che affascinava con la sua parola piena di pensiero e ardente di fede, questa la grande figura che oggi piangiamo scomparsa.

Con pensiero gentile il municipio di Sant'Arcangelo di Romagna, capoluogo del collegio, propose che i funerali di Gino Ven-

demini venissero fatti a spese di tutti i comuni del collegio; ma la famiglia, che ha il sangue di Gino, non vi ha consentito.

Alla memoria di Gino Vendemini vada il nostro pensiero reverente ed affettuoso! Propongo che la Camera deliberi di inviare le sue condoglianze alla famiglia Vendemini, al comune di Savignano, patria dell'estinto, ed a Sant'Arcangelo di Romagna, capoluogo del collegio politico. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, dopo la bella commemorazione fatta dall'amico Baldi, permettetemi una parola sola di compianto per Gino Vendemini, a nome del gruppo socialista, che me ne dà l'incarico. Il lutto che in quest'ora colpisce la sua Savignano e il lutto che va per tutta la Romagna, per tutta Italia, è un lutto anche del nostro partito. Quantunque il nostro partito non abbia avuto la ventura di annoverare tra i suoi uomini Gino Vendemini, esso però non ignorava che Gino Vendemini nel suo gran cuore albergava e faceva palpitare la parte più bella, più umana, delle nostre idealità.

Dieci anni fa, come accennava l'amico Baldi, l'atletica figura di Gino Vendemini, quella figura che aveva le forme ed i colori di tutte le forze, di tutte le energie, quella figura che si era affacciata a tutte le tribune, alla Camera, nei comizi, nel foro, nobilitando le cause che patrocinava, quella figura che era passata attraverso tante battaglie, onorandole della sua combattività, quell'atletica figura, ripeto, fu colpita da un morbo che non perdonò, e si abbattè su una scranna di dolore. Furono dieci anni di immobilità atroce, mentre che nell'animo di quell'uomo passavano le fiamme dei ricordi e dei riflessi della vita lontana, disertata per forza e non per viltà.

Quanto abbia sofferto Gino Vendemini lo sanno coloro che, durante questa agonia decennale, accorsero a lui per portargli il conforto della presenza e della parola.

Il suo dolore non era sufficientemente coperto dalla filosofia a cui improntava il suo pensiero e la sua parola. Di tratto in tratto traluceva questo dolore con un lampo di scontento, con un cenno di sconforto. Perchè Gino Vendemini ebbe un grande ingegno, una vasta coltura, una parola pittoresca che gli servì a far splendere queste doti della sua personalità intellettuale e morale. Ed ebbe soprattutto l'anima